Per il Vietnam manifestazioni in tutta Italia

IN QUARANTA PIAZZE DI ROMA ALBERI E TENDE DELLA PACE

Vaste adesioni alla «settimana di solidarietà» promossa dalla CGIL: Foggia, Ravenna, Pescara, Pisa, Follonica, Civitanova Marche, Carpi — Ordini del giorno unitari a Frosinone e Guspini

Quaranta alberi saranno issati in altrettante piazze romane per iniziativa del Comitato per la pace e la libertà nel Vietnam. Accanto a ciascun albero sorgerà una tenda nella quale i cittadini potranno firmare le cartoline diffuse dal settimanale *Noi Donne* e consegnare le offerte in danaro per inviare altro materiale sanitario alla Croce Rossa del Vietnam. Intanto a Roma ed in tutto il Lazio vanno sorgendo numerosi comitati unitari che stanno preparando importanti manifestazioni di zona. Il Comitato romano ha rivolto a tutti i campeggiatori un invito ad offrire in prestito le tende da issare accanto agli alberi della pace.

La «settimana di solidarietà» con il popolo vietnamita promossa dalla CGIL sta riscuotendo vasti consensi in tutto il paese. Oggi si svolgeranno manifestazioni a Foggia ed a Ravenna. A Pescara contemporaneamente allo sciopero dei lavoratori edili avrà luogo il giorno 16 una grande manifestazione regionale. Altre manifestazioni si svolgeranno il 17 a Pisa, il 18 a Follonica (Grosseto), Civitanova Marche e Carpi (Modena), il 1. ... Pistoia, Firenze, Brescia e nella provincia di Pisa.

La CGIL parteciperà il 20 dicembre prossimo alla manifestazione unitaria di Torino che si concluderà al Palazzo dello Sport dopo una marcia attraverso la città. In preparazione della veglia in piazza del Duomo che si svolgerà a Milano la vigilia di Natale, la Camera del Lavoro ha indetto numerose manifestazioni nelle principali fabbriche e in numerosi rioni della città.

A Guspini (Sardegna) il Consiglio comunale ha approvato alla unanimità un ordine del giorno in cui si invita il governo italiano a sviluppare ogni possibile iniziativa esercitando ogni pressione per la immediata tregua della guerra nel Vietnam nel pieno rispetto degli accordi internazionali.

Un o.d.g. sul Vietnam nel quale tra l'altro si fanno voti «affinché il governo assuma nell'ambito delle sue linee di politica estera tutte le iniziative necessarie perché attraverso le competenti sedi internazionali sia salvaguardata la pace risparmiando alla umanità gli orrori della guerra nucleare» è stato votato dal PCI, Psi, PSIUP, DC, PSDI e PRI al Consiglio provinciale di Frosinone.

Al Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam (via della Colonna Antonina 52, Roma) continuano intanto a pervenire le offerte per l'invio di altro materiale sanitario alla Croce Rossa della Repubblica Democratica del Vietnam. Tra le ultime offerte pervenute segnaliamo le seguenti: Peggy Kleber (Bienne) 100 franchi svizzeri; Elena e Paolo Robotti (Roma) L. 20.000; Virgilio Galassi (Milano) L. 20.000; Laura Weiss (Trieste) L. 10.000; Camera del Lavoro di Vada (Livorno) L. 11.000; Vincenzo Del Vecchio (Varese) L. 1.000; Giovanna e Ugo Scotto (Roma) L. 1.000; Giovanni Diaceri (Roma) L. 2000; Cooperativa di Consumo «La Fratellanza» di Rosignano Solvay (Livorno) L. 20.000; Guido Faccini di Mensa (Ravenna) L. 1000; Giuseppe Piccione (Napoli) L. 1.000; Ciro Narcisio (Bologna) L. 3.000; un gruppo di operai di Castelfranco Veneto (Treviso) L. 9.400.

Sempre più accanita la battaglia presidenziale

Mitterrand e De Gaulle: nuovo appello agli elettori

Pressioni da destra sul candidato delle sinistre - Un commento dell'«Humanité» e una dichiarazione di Waldeck Rochet sui motivi dell'appoggio del PCF a Mitterrand

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

De Gaulle e Mitterrand hanno parlato questa sera alla televisione. I francesi sono immediatamente ripiombati nel vivo di una battaglia elettorale per le elezioni presidenziali che somiglia più che a una competizione a un rude combattimento politico, uno scontro in cui la sinistra è decisa a superare il successo avuto il 5 dicembre contro De Gaulle. L'allocuzione di Mitterrand ha costituito in tal senso un grande e supremo appello alle forze sane dell'elettorato.

I due campi in cui è diviso lo schieramento elettorale francese vanno ricevendo intanto in queste ore nuove adesioni. Non tutte quelle che affluiscono verso Mitterrand per opportunismo o per ambiguità politica possono essere desiderabili. La destra cerca di inquinare la chiarezza di uno schieramento antigollista, forte per la sua possente base popolare operaia e democratica, con l'assalto di alcuni di prezzati epigoni di un oscuro passato. Abbiamo già parlato dell'appoggio di Tixier Vignancour cui si aggiungono quello di Gaston Isorni, quello di Jacques Soustelle, quello di Poujade. Il Partito liberale d'Europa capeggiato da Jean Paul David, iniziatore della candidatura di Marcilhacy, invoca più o meno apertamente il voto su Mitterrand e ha già compiuto un passo preciso in questo senso, dopo che lo stesso Marcilhacy ha accettato di presiedere la commissione ufficiosa proposta da Mitterrand per sorvegliare la regolarità delle operazioni elettorali. «Il candidato della sinistra — scrive *Le Monde* — diventato quello dei repubblicani rischia, se egli non prende le sue distanze di fronte all'estrema destra, di essere assai più imbarazzato che non servito da certi concorsi che egli non ha sollecitato».

Come è ovvio il PCF non può che spingere Mitterrand a rigettare pubblicamente questi «falsi appoggi» e a difendersi da macchinazioni di questa fatta. Ma l'attacco più abile di inserimento della destra nel robusto successo della sinistra unita viene dai «tecnocratici». Si afferma tra gli osservatori politici che le pressioni cui Mitterrand è sottoposto per pronunciarsi a favore delle «scelte europee americane» di Lecanuet sono assai aggressive e prive di scrupoli. Jean Monnet, che dirige il «Comitato degli Stati Uniti d'Europa», sarebbe intenzionato a rivolgersi pubblicamente a Mitterrand per chiedergli l'accettazione di un «piano europeo» contro il cambio dell'invito agli elettori di Lecanuet di riversare sul candidato della sinistra i propri suffragi. Il piano di Monnet sarebbe costituito dalla proposta di un nuovo trattato tra i *partners* del MEC che prospetta l'integrazione dei Sei sotto l'egida di un'alta autorità politica sovranazionale.

Il punto focale del piano consisterebbe nella richiesta degli «Stati Uniti d'Europa» agli americani di ottenere una divisione di responsabilità nell'Alleanza atlantica e simultaneamente richiedere ai sovietici l'apertura di negoziati sulla riunificazione tedesca e la sicurezza collettiva. Si ritiene che Mitterrand tuttavia non sarebbe disposto a fare alcuna nuova concessione e in particolar modo sull'Europa.

L'*Humanité*, polemizzando con un articolo di *France Soir* che rilevava già ieri l'esistenza di questo piano «europeo», prende l'occasione per precisare direttamente la posizione del PCF. «Questa manovra — scrive lo *Humanité* — anche se per la sua parte essenziale potrebbe essere stata lanciata come sondaggio dell'elettorato da un giornalista gollista, esprime chiaramente i sogni di certi ambienti reazionari che hanno orrore dell'unità della sinistra. Bisogna precisare a rischio di disincantare questi ambienti e nel caso in cui questo fosse ancora necessario che l'idea che i comunisti *avrebbero qualche difficoltà* a rigettare questo piano non poggia su nulla di serio. Al contrario. Le cose devono restar chiare. Il Partito comunista ha portato un sostegno leale ed efficace a François Mitterrand sulla base delle sette scelte e delle 8 proposte che egli ha formulato e che concernono tanto la politica estera che la politica interna. E naturalmente su queste basi che il Partito comunista continuerà e rafforzerà il suo sostegno per il successo del candidato della democrazia al secondo turno».

Questo breve commento che comparirà domani su l'*Humanité* e che ha carattere puramente ufficioso riporta tuttavia alla luce senza alcuna incertezza le ragioni per cui il PCF sostiene François Mitterrand. Qualora qualcuna di queste ragioni di fondo basate sulle sette celte originarie dovesse venire a crollare il candidato della sinistra rischierebbe in tal senso di perdere quello che è il suo appoggio fondamentale: gli oltre quattro milioni di voti comunisti.

Waldeck Rochet in una intervista che l'*Humanité* pubblicherà domani afferma che «accordando il suo sostegno attivo alla candidatura di François Mitterrand il PCF aveva indicato che il principale motivo di questa candidatura era quello di favorire l'unità delle forze operaie e repubblicane. Facendo così apparire agli occhi di milioni di francesi la possibilità concreta di una successione democratica al potere personale. Il risultato ottenuto dal candidato della sinistra porta un duro colpo non soltanto al potere personale ma anche a tutti coloro che sotto la copertura del centrismo o di altri vocaboli intendono preparare una successione altrettanto reazionaria che il gollismo. Il successo incoraggia invece a rafforzare l'ardore di tutti i repubblicani decisi a unire le loro forze per aprire la strada alla democrazia nuova che risponde ai bisogni del paese».

Maria A. Macciocchi

Madrid

Chieste pene durissime contro tre nazionalisti baschi

MADRID, 11

Il pubblico ministero ha chiesto oggi pene variabili dai dieci a otto anni di reclusione per tre nazionalisti baschi accusati di avere svolto propaganda illegale. Si tratta di Jokin Garate di ventisette anni per il quale il pubblico ministero ha chiesto la pena più alta, José Antonio Muguerza per il quale sono stati chiesti cinque anni di reclusione, Julian Larrumbe per il quale il pubblico ministero ha chiesto due anni. Garate è accusato di propaganda illegale, possesso di armi da fuoco, resistenza alla forza pubblica e ingresso clandestino in Spagna. I tre antifranchisti sono stati arrestati lo scorso gennaio a Pamplona. Garate che stava sfuggendo alla polizia venne ferito da un colpo di arma da fuoco ad una gamba. Dice la polizia che Garate che ha vissuto in Francia per qualche tempo era tornato in Spagna senza avere il passaporto in regola.

NATALE IN LIBRERIA ALTRE SORPRESE EINAUDI

Sono usciti

I TRE MOSCHETTIERI DI DUMAS

nella prima traduzione sul testo critico «I Millenni», L. 5000

Imminenti

AMADIGI DI GAULA

Ritorna dopo tre secoli il più celebre romanzo cavalleresco

UNA NUOVA, GRANDE SINTESI STORICA: ASSALTO AL POTERE MONDIALE

di Fritz Fischer. Alle radici del nazismo, la Germania imperiale e la Grande Guerra L. 8000

JAZZ

Storia del Jazz in America di Barry Ulanov

CINEMA

Le origini e i pionieri (1832-1909) nella ricostruzione di Georges Sadoul

Ricordiamo

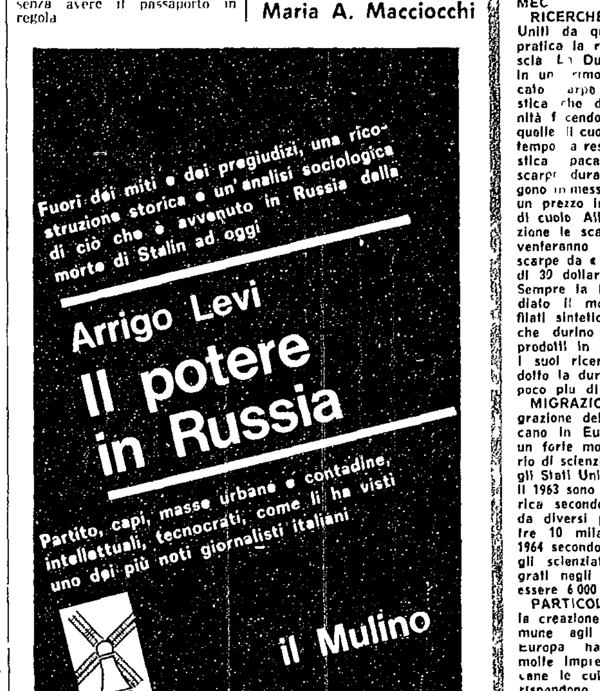
LE COSMICOMICHE IL NUOVO LIBRO DI CALVINO

L. 1500

TUTTO IL TEATRO DI BRECHT IN UN SOLO VOLUME

L. 4500

EINAUDI



LA CALATA DEL DOLLARO IN ITALIA (5)

A spasso i nostri ricercatori mentre spendiamo novanta miliardi in brevetti

Duemila ricercatori italiani contro i 12 mila della Francia e i 45 mila dell'Inghilterra - Il professor Pacees di Torino ribadisce che senza ricerca scientifica non c'è sviluppo autonomo del Paese

MILANO, dicembre

Dicono gli esperti che la ricerca evita di dover subire le invenzioni fatte dagli altri. Chi non ricerca è fra l'altro esposto al «racket» sui brevetti come è successo alla CGE di Milano. Per venti anni essa ha lavorato su licenza della General Electric americana. Ma alla scadenza dei contratti la compagnia americana ha deciso di venire a produrre in Italia e di imporre quindi l'integrazione alla CGE e all'Ansaldo San Giorgio. Questo episodio caratterizza la tendenza di molte aziende americane ad utilizzare le proprie licenze anziché venderle o affittarle in Europa. Essa è nel contempo causa ed effetto dell'espansionismo americano. Perché siamo esposti a questi ricatti?

I licenziamenti sono sempre in posizione di debolezza nei confronti dei padroni dei brevetti. Ricordano il rapporto che intercorre fra inquilino e padrone di casa. Le compagnie che affittano brevetti sono in posizione di forza e tendono ad ottenere contro partite in funzione dei loro programmi di espansione. L'episodio della CGE ed altri che abbiamo elencato in questa inchiesta, lo dimostrano. Perché perdiamo il passo nella ricerca?

Restiamo anzitutto indietro per la debolezza strutturale dei gruppi privati italiani, rispetto ai concorrenti stranieri che risale ad antiche cause. Oggi come in passato i capitalisti italiani comprano all'estero brevetti, licenze e assistenza tecnica invece di ricercare. Essi tendono a compensare la spesa in licenze con una politica di bassi salari che definiscono «dei redditi». Sperperano intanto danaro all'estero per comprare brevetti che in parte potrebbero produrre anche in Italia.

L'acquisto di licenze all'estero è motivato dai gruppi capitalistici privati in termini di «sopravvivenza». Le stesse integrazioni ai gruppi stranieri che ne conseguono vengono presentati come il ricorso ad una ancora di salvezza. Questo è fra gli altri il caso della Montecatini. Il suo presidente conte Faina, ha così descritto l'incontro di cui ha annunciato al governatore della Banca d'Italia l'avvenuta integrazione del settore petrolchimico della Montecatini con la Shell americana. «Quando dissi a Carli che l'affare era concluso — riferisce Il Giorno dell'aprile scorso — in un momento oscuro per la lira il governatore della Banca d'Italia mi espresse il suo consenso ed il suo compiacimento». Fra il caso?

A quanto risulta gli studiosi sono meno compiaciuti. Il Prof. Federico Paces — ordinario all'Università di Torino — ha detto al recente convegno milanese sull'azienda italiana nel prossimo decennio: «Il grave ritardo della ricerca scientifica in Italia — reso ancora più grave dal trasferimento all'estero del controllo di industrie a livello tecnologico — può costituire un fattore di rallentamento nello sviluppo e forse un impedimento allo sviluppo delle industrie totalmente controllate da gruppi stranieri che non svolgono programmi di ricerca in Italia. In ogni caso rende poco meno che impossibile il sorgere nel paese di imprese autonome del ramo».

Si tratta di una diagnosi certa sugli sviluppi della situazione. Gli autocompiacimenti a proposito degli investimenti sostitutivi esteri — come quello della Shell nella Montecatini — diventano al confronto degli sconnessi balbettii. In Francia gli investimenti sostitutivi americani in aziende già esistenti sono stati proibiti per legge. Si può discuterne con raffinata dottrina dando per accolte tutte le note critiche a De Gaulle ma un risultato pratico c'è stato. Ed è stato quello di impedire l'afflusso di investimenti esteri che non si traducano in un aumento delle risorse nazionali e dell'occupazione. Da noi invece l'ottimismo dei governanti sul benefico afflusso di dollari «rende poco meno che impossibile il sorgere di imprese autonome». Quali sono le conseguenze?

Esse sono in genere negative sia per le imprese che si integrano ai gruppi esteri che per la società nazionale nel suo complesso. I padroni dei brevetti finiscono alla lunga di farsi un boccone dei licenziatari. La produzione sotto licenza costringe la società nazionale ad una dipendenza dai centri d'oltre oceano le cui scelte sono in stridente contrasto con le soluzioni autonome che richiedono i problemi di sviluppo del nostro paese. È indicativo quel che è successo ai dirigenti tedeschi di una casa madre americana. Essi hanno tentato in particolare di spiegare che i manifesti pubblicitari disegnati a New York non avevano presa sulle massaie di Bonn. Dall'America hanno ricevuto la risposta: «Educatele!». Qual è intanto lo stato della ricerca in Italia?

Le imprese italiane non si impegnano neanche nei settori meno costosi della ricerca tecnologica. Essi si limitano a comperare le invenzioni all'estero. Da una recente indagine sulla bilancia dei pagamenti tecnici promossa dal ministro socialista della ricerca scientifica — prof. Carlo Arnaudi — ed elaborata dall'Ufficio italiano per i cambi risultavano essere stati importati in Italia brevetti, licenze, disegni e marchi di fabbrica per circa 90 miliardi di lire contro 30 miliardi di progetti esportati. Il saldo passivo è naturalmente più alto nei settori dove la ricerca scientifica costituisce un elemento indispensabile di sviluppo.

Per le industrie farmaceutiche — che in assenza di una legge sulla brevettabilità dei medicinali sono diventate gran di copiatrici di licenze — il passivo ammonta a 6,55 miliardi di lire. Le industrie chimiche hanno un passivo di 10,5 miliardi. Quelle elettriche di 12,39 miliardi. Le metalmeccaniche di 29,21 miliardi. È possibile procedere in questo modo nella «competitività»?

Non pare. Anche sotto il profilo tecnologico è impensabile competere con le concorrenti cui si ricorre per acquistare i brevetti.

Le citate rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi dimostrano che nella ricerca non siamo all'avanguardia neanche nell'industria tessile che nel 1961 ha avuto un saldo passivo di 1,5 miliardi nella bilancia dei pagamenti tecnici. Tanto meno in quello alimentare che presenta un analogo passivo e neanche in quello della carta che ha 700 milioni di passivo. Questi dati sono molto indicativi. Si riferiscono infatti a settori il cui sviluppo tecnologico non richiede investimenti che superino le loro possibilità. Di settori che continuano a comperare licenze da aziende estere delle loro stesse dimensioni le quali hanno trovato i mezzi per la ricerca. Siamo quindi in passivo anche con paesi meno dotati di noi come l'Austria, il Belgio e la Svizzera. Che confronti si possono fare?

Ecco la posizione dell'Italia nella bilancia dei pagamenti esteri dei paesi del Mercato Comune con i quali deve competere. Il nostro paese ha avuto l'anno scorso un passivo di 60 miliardi di lire su un interscambio tecnico totale di 120 miliardi. La Francia ha nell'area del MEC un saldo passivo di 1,3 miliardi rispetto ad un passivo di 8,8 miliardi sul totale di 10 miliardi. Il Belgio un saldo passivo di 560 milioni sull'interscambio di 2,1 miliardi. L'Olanda un passivo di 3,3 miliardi su un totale di 3,5 miliardi di lire. Con i soli Stati Uniti il nostro paese ha inoltre un saldo passivo di ben 33,3 miliardi su un interscambio totale di 37,1 miliardi. Acquistiamo fra l'altro all'estero dei procedimenti produttivi in via di superamento. Quali sono le cause di questo passivo?

I capitalisti di casa nostra cercano di nasconderlo dietro un dito. Essi avanzano addirittura delle generiche benemerenze industriali nella ricerca scientifica. Ma dietro le loro giustificazioni c'è un vuoto di iniziative e di investimenti.

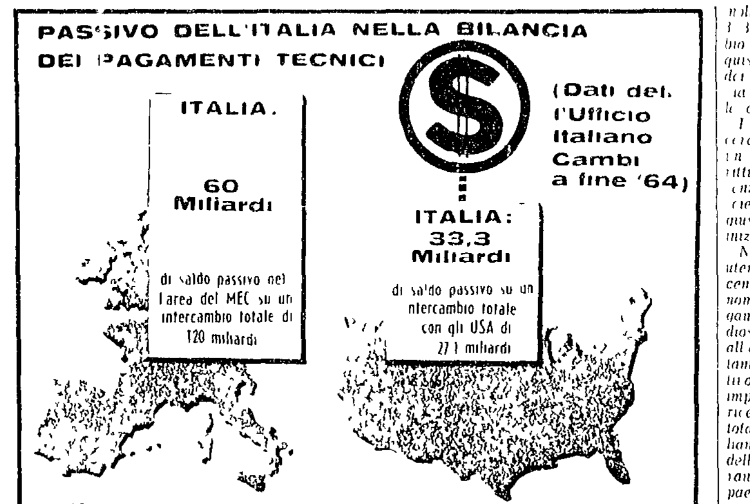
Nel settore delle macchine utensili opera ad esempio un centro nazionale di ricerche denominato CIMU. Esso ha in organico qualche decina di studiosi e in dotazione 30 milioni all'anno fra i privati e altrettanti dallo Stato. Il corrispettivo centro di ricerca inglese impiega a tempo pieno 2000 ricercatori. Essi equivalgono al totale di tutti i ricercatori italiani che secondo il ministro della ricerca scientifica lavorano in complesso nel nostro paese nei diversi settori e si aggirano intorno ai 1800-2000 esclusi gli assistenti universitari. Per qualche altro confronto indicativo ricordiamo che in Francia lavorano 12 000 ricercatori e in Inghilterra oltre 15 000. In conclusione spendiamo poco e male per la ricerca. Quanto?

Secondo l'ultima rilevazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica presentata dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) in Italia si spendono 192 miliardi per la ricerca. Di questi oltre 116 sono stati investiti nel 61 nel settore pubblico. Altri 22 sono andati praticamente a fondo perso in contributi versati ad enti di ricerca sovranazionali come l'Euratom. Altri 7 miliardi e mezzo le ha spese il ministero della Difesa cacciando fra le nuvole i missili che il pontile S. Marco spara sui mari dell'Equatore.

Sempre secondo l'ultima rilevazione del CNR in Italia si investe solo lo 0,78% del reddito nazionale nella ricerca rispetto al 2,2% della Francia, al 2,10% della Germania, del 2,20% dell'Inghilterra e al 3% dell'URSS e degli Stati Uniti. Si tenga presente che il 3% del reddito nazionale speso negli USA l'anno scorso equivale a 12000 miliardi di lire e si approssima al doppio del bilancio statale italiano.

Per rimontare il distacco tecnologico è necessario a questo punto una assunzione di responsabilità diretta dello Stato nella ricerca scientifica per impedire che le imprese private danneggino ulteriormente l'interesse della collettività nazionale. Solo un deciso intervento statale può impedire la smobilitazione di altri laboratori scientifici italiani da parte dei trust d'oltre oceano e fornire adeguate garanzie per una collaborazione a livello europeo nella ricerca. In caso contrario — come vedremo nella prossima puntata — la smobilitazione di laboratori come quello sui virus della Lepetit Lodoga — ad opera della compagnia americana Dow Chemical è destinata a ripetersi.

Marco Marchetti



Nell'area del MEC al pesante passivo della bilancia tecnica italiana (per brevetti, licenze, ecc.) fanno fronte il passivo di 8,8 miliardi della Germania Occ., di 4,3 miliardi della Francia, di 3,3 miliardi dell'Olanda e di soli 560 milioni del Belgio

A cosa porta l'invenzione altrui

Il processo di integrazione nell'ambito del MEC rende il suo mercato di 180 milioni di consumatori più appetibile e redditizio. Il processo di concentrazione nell'area della Piccola Europa finisce col favorire il più forte, cioè il capitale americano. L'integrazione europea si trasforma a questo punto in integrazione americana in rapporto alla imminente scadenza dei negoziati per il Kennedy Round. Questi negoziati sono stati preparati l'anno scorso con la calata di 5 miliardi e mezzo di dollari (oltre 3 000 miliardi di lire) nell'area del MEC.

RICERCHE — Negli Stati Uniti da qualche tempo si pratica la ricerca alla rovescia. La Du Pont ha messo in un primo tempo sul mercato scarpe da uomo in plastica che duravano un'eternità facendole pagare più di quelle di cuoio. In un secondo tempo ha reso la materia plastica opaca con l'uso. Le scarpe durano meno e vengono immesse sul mercato ad un prezzo inferiore a quelle di cuoio. Alla fine dell'operazione le scarpe di cuoio diventeranno di lusso, cioè scarpe da «avere» al prezzo di 30 dollari (18 mila lire). Sempre la Du Pont ha studiato il modo di produrre filati sintetici tipo «dacron» che durino meno di quelli prodotti in un primo tempo. I suoi ricercatori hanno ridotto la durata della fibra a poco più di quella naturale.

MIGRAZIONI — Alla migrazione del capitale americano in Europa corrisponde un forte movimento migratorio di scienziati europei verso gli Stati Uniti. Fra il 1961 ed il 1963 sono emigrati in America secondo i dati ufficiali da diversi paesi europei oltre 10 mila scienziati. Nel 1964 secondo stime attendibili gli scienziati europei immigrati negli USA dovrebbero essere 6 000.

PARTICOLARITA' — Con la creazione del Mercato Comune agli investimenti in Europa hanno partecipato molte imprese medie americane le cui dimensioni corrispondono a quelle delle grandi società del nostro continente. E' interessante registrare come si sia manifestata negli ultimi due anni tale tendenza nelle regioni italiane dell'Emilia e della Romagna — le cui medie imprese non dispongono in genere di mezzi per la ricerca — ove la penetrazione del capitale estero è percentualmente inferiore a quella della Lombardia. I settori di intervento sono soprattutto quello meccanico ed alimentare. Ecco qualche esempio.

1) Gli stabilimenti Barbieri di Bologna (macchine refrigeranti) passano sotto controllo del gruppo americano Frik Company.

2) La Sasib di Bologna (macchinari per la lavorazione del tabacco e impianti per segnalazioni ferroviarie) è passata sotto controllo della American Machine and Foundry.

3) La Acma (macchine automatiche) si integra con la inglese Fonderpress.

4) La Ducati elettronica di Bologna viene ceduta alla francese Compagnie Générale de Telegraphie sans fil.

5) La Lombardi (succhi di frutta e dadi per brodo) passa sotto il controllo della Palmolive (USA).

6) La ditta Bertani di Bologna (paste alimentari) viene integrata dalla General Food (USA).

7) La ditta Althea in provincia di Parma viene acquistata da un gruppo anglo-olandese.

8) A Modena il capitale straniero è presente in tre fabbriche di conserve alimentari. Quello belga nella Mon Jardin, una fabbrica nel comune di Mirandola e nello stabilimento della Euroconserve di Medolla. Il capitale USA è presente nello stabilimento Colpac nel Comune di S. Felice.

SPESE — Dal 1957 al 1963 la Francia ha aumentato il proprio sforzo nella ricerca in misura del 30% circa, la Germania del 20%. In Italia la spesa è rimasta pressoché stazionaria se non è addirittura diminuita nel settore privato in seguito all'andamento sfavorevole della congiuntura economica. Lo sforzo di progressione degli Stati Uniti è stato nello stesso periodo del 13%, del 10% in Inghilterra. Nell'Unione Sovietica ha superato il 20%. In Giappone è stato di oltre il 40%.

La stampa borghese — i quotidiani cosiddetti indipendenti — può contare sui miliardi che i monopoli le elargiscono attraverso la pubblicità e i finanziamenti indiretti fra i quali migliaia di abbonamenti «di comodo» intestati ad uffici ed enti i più vari.

L'Unità è invece sostenuta soltanto dai suoi lettori con la sottoscrizione e la diffusione, l'abbonamento

Abbonarsi all'Unità è un atto di concreta solidarietà con il quotidiano del Partito

Ogni Sezione, ogni cellula, ogni compagno che lo può faccia l'abbonamento

Più abbonati, più mezzi all'Unità per il suo sviluppo editoriale

E a tutti gli abbonati vecchi e nuovi, annui e semestrali, per il 1966, un dono eccezionale: «DON CHISCIOTTE» di Michele Cervantes, in una splendida edizione, illustrata da 65 stampe inedite, a doppia pagina, del grande incisore Bartolomeo Pinelli

ABBONATI SUBITO, LO RICEVERAI ANCHE TU